

**Osservatorio Donna
I numeri delle donne: Rapporto annuale
Anno 2009**



**Una rappresentazione statistica della presenza e del
lavoro delle donne nella provincia di Milano**

A cura di GENDER Consulenza Formazione Ricerca

Indice

Premessa pag. 3

Introduzione pag. 4

Sezione 1 – Popolazione e Istruzione pag. 5

1. Le caratteristiche socio-anagrafiche della popolazione
residente nella provincia di Milano pag. 5

2. L'investimento in istruzione pag. 13

**Sezione 2 – Il lavoro delle donne a Milano nell'anno della
crisi economica** pag. 17

1. La fotografia dell'ISTAT pag. 18

2. I dati provinciali di avviamento al lavoro dipendente e
parasubordinato pag. 26

Premessa

Il Rapporto annuale 2009 “Donne e lavoro: è tempo di crisi?” presenta l’analisi di alcuni dati della sezione statistica “I numeri delle Donne” di cui l’Osservatorio Donna della Provincia di Milano si è dotato negli ultimi tre anni.

All’interno de “I numeri delle donne” è possibile trovare una raccolta di statistiche organizzate per aree tematiche che, laddove possibile con un dettaglio territoriale provinciale, illustrano le principali trasformazioni della presenza e del ruolo delle donne nel contesto della realtà milanese.

La disponibilità di statistiche di genere a livello locale è non solo condizione indispensabile per leggere e comprendere in modo adeguato la natura e la portata delle tendenze che cambiano la vita delle donne e di tutti i cittadini del territorio, ma è anche lo strumento di conoscenza funzionale e di supporto ai decisori e agli attori preposti allo sviluppo locale.

La sezione statistica è consultabile sul sito **www.provincia.milano.it/donne** e comprende un’ampia selezione di tavole organizzate nelle seguenti aree tematiche:

- Demografia
- Istruzione
- Immigrazione
- Lavoro e retribuzioni
- Imprenditoria
- Servizi
- Salute e violenza
- Rappresentanza politica

Introduzione

La fase di grande difficoltà economica che ha caratterizzato l'economia provinciale già negli ultimi mesi del 2008 e che si è evidenziata in tutta la sua portata nel corso del 2009, ha prodotto grandi mutamenti nelle condizioni sociali e lavorative di donne e uomini.

Le statistiche sul lavoro, dunque, sono parse quest'anno una fonte di grande interesse per cercare di capire quanto e in che modo la crisi abbia inciso sulla partecipazione al lavoro della componente femminile.

È questo il motivo per cui, nelle pagine seguenti, oltre a illustrare le principali tendenze di alcuni indicatori demografici e relativi all'istruzione, verrà posta particolare attenzione ai dati che, pur provenendo da fonti diverse, ci permetteranno di descrivere il mondo del lavoro provinciale.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, e soprattutto per gli avviamenti al lavoro e le diverse forme che essi assumono, saranno presi in considerazione anche i dati relativi ai primi sei mesi del 2009.

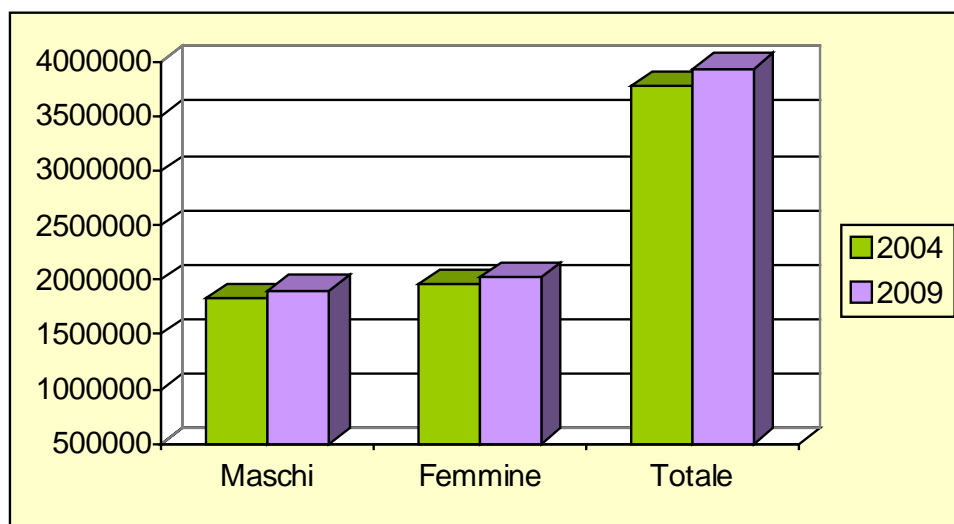
L'obiettivo è duplice: comprendere le dimensioni del mutamento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e analizzare le principali caratteristiche qualitative dei nuovi rapporti di lavoro che caratterizzano il lavoro delle donne in provincia di Milano.

Sezione 1. Popolazione e istruzione

1. Le caratteristiche socio-anagrafiche della popolazione residente nella provincia di Milano

La popolazione residente in provincia di Milano è costantemente cresciuta nell'ultimo quinquennio, passando dai 3.775.765 del 2004 ai 3.930.345 del 1/1/2009,¹ con un incremento percentuale pari al 4,1%, che sale al 4,6% per gli uomini e al 3,6% per le donne.

Fig. 1 – Popolazione residente in provincia di Milano. Anni 2004 e 2009 . (v.a.)



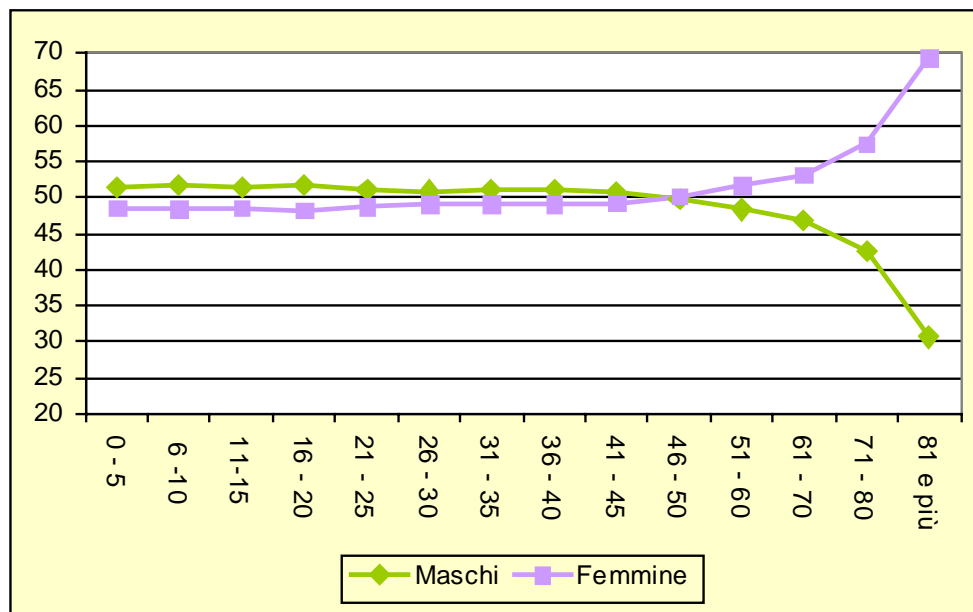
Fonte: Istat

Se si prende in considerazione il dato generale, la popolazione femminile rappresenta oltre il 50% del totale sia nel 2004 che nel 2009, con un lieve calo del suo peso percentuale, che passa dal 51,7% al 51,5%.

Tuttavia se si osserva la composizione per genere della popolazione residente nelle diverse classi di età, le due curve vedono un leggero prevalere di quella maschile fino ai 45 anni, momento nel quale gli andamenti si invertono fino a evidenziare una marcata biforcazione a partire dai 70 anni (cfr. fig. 2).

¹ I dati si riferiscono all'1/1/2009 e non tengono pertanto conto della costituzione nel corso del 2009 della Provincia di Monza e Brianza.

Fig. 2 – Distribuzione popolazione residente in provincia di Milano per sesso e classi di età. Anno 2009 . (V.%.)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

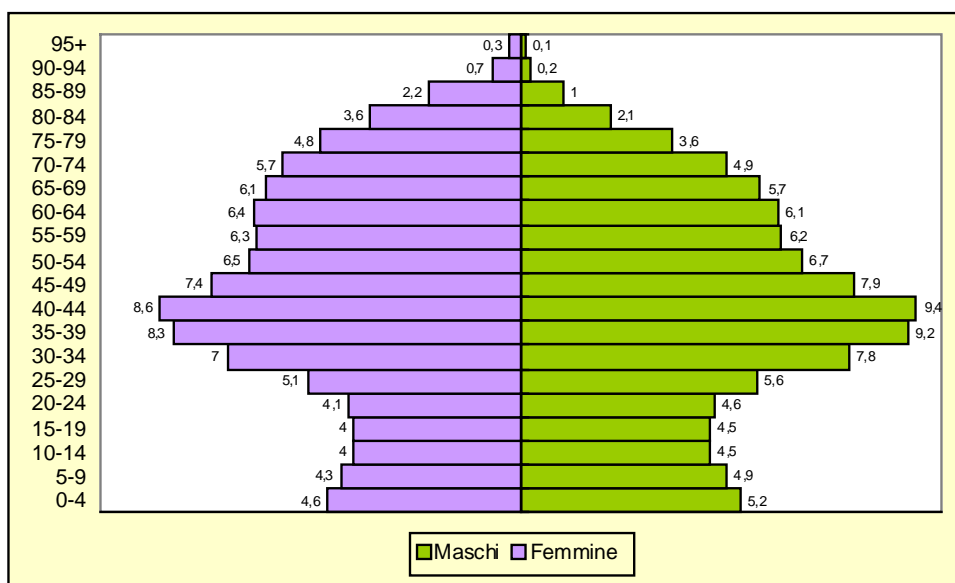
Ma la suggestione migliore dei dati della popolazione suddivisi in classi di età è quella evocata dalla rappresentazione grafica “piramide dell’età”.

Il confronto tra le figg. 3 e 4 indica come si evolverà la struttura della popolazione per classi di età.

La tendenza è quella di discostarsi sempre più dalla tradizionale forma piramidale fino ad assumere una forma rettangolare.

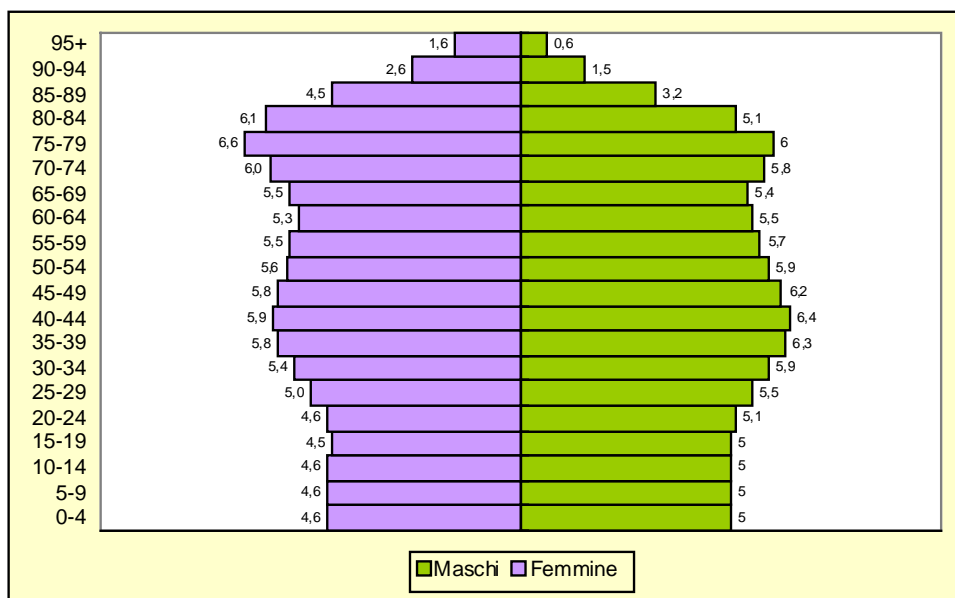
Questo è il chiaro segno di un accentuarsi progressivo dell’invecchiamento della popolazione, con tutte le conseguenze che tale fenomeno porta con sé in tutti i settori della vita economica e sociale di un territorio.

Fig. 3 - Popolazione residente a Milano per sesso e classi di età, dati al 1° gennaio 2009 (V.%)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

Fig. 4 - Popolazione residente a Milano per sesso e classi di età, previsione al 2050 (V.%)



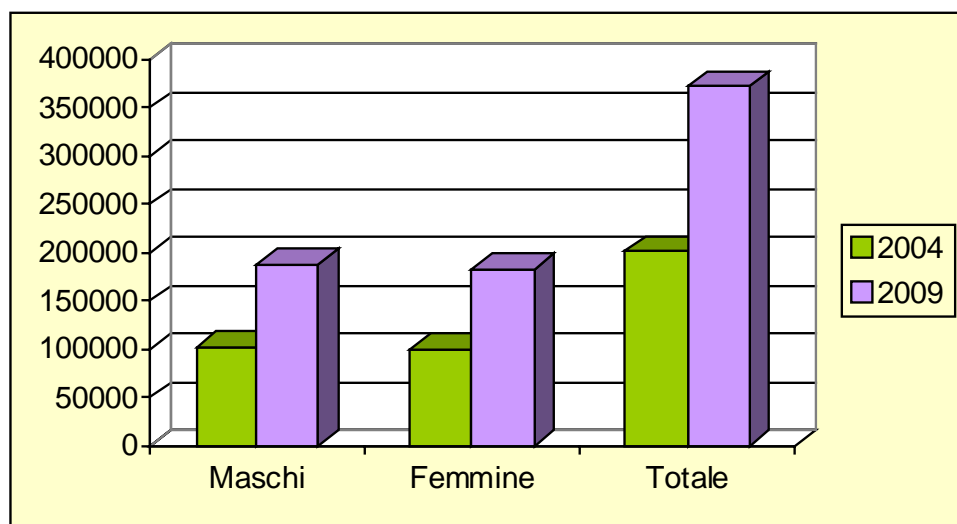
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

Anche la popolazione straniera residente sul territorio provinciale è in costante crescita, sia in valori assoluti che come quota sul totale della popolazione.

Nel 2004 i residenti stranieri rappresentavano il 5,3% e le donne straniere il 5,1% della componente femminile totale.

Solo 5 anni dopo, nel 2009, la popolazione straniera è arrivata a costituire il 9,5% della popolazione totale e le donne il 9,1% della componente femminile.

Fig. 5 – Popolazione straniera residente in provincia di Milano. Anni 2004 e 2009 (V.a.)

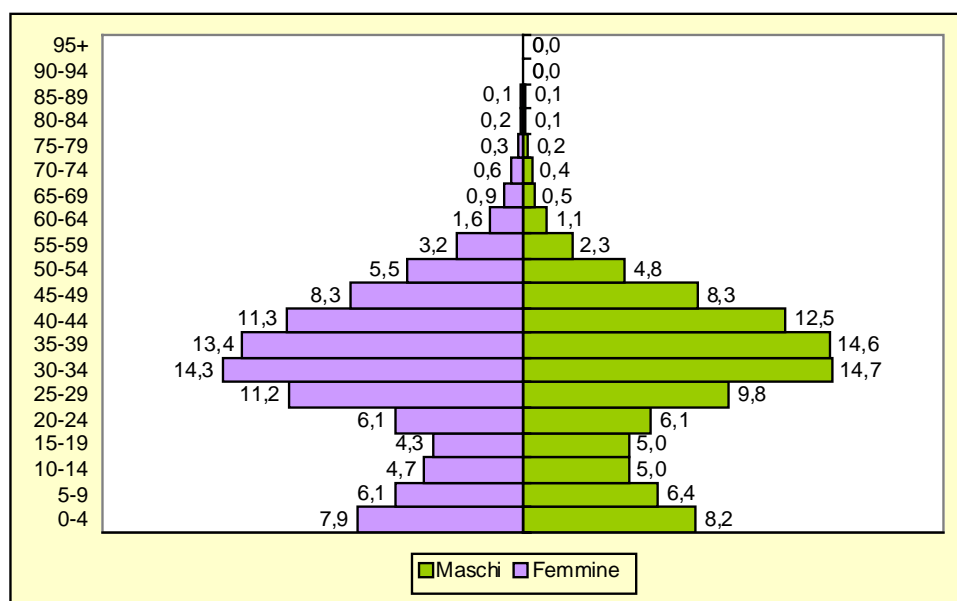


Fonte: dati Istat

La composizione per classi di età della popolazione straniera assomiglia maggiormente alla classica forma piramidale, in particolar modo a partire dai 30 anni, determinata dalle peculiarità del fenomeno migratorio e dalle caratteristiche anagrafiche dei migranti e delle migranti.

Tuttavia, alla luce dei dati più recenti, è lecito immaginare che si evidenzierà, in tempi relativamente brevi, un ampliamento della sua base.

Fig. 6 - Popolazione straniera residente a Milano per sesso e classi di età, dati al 1° gennaio 2009 (V.%)



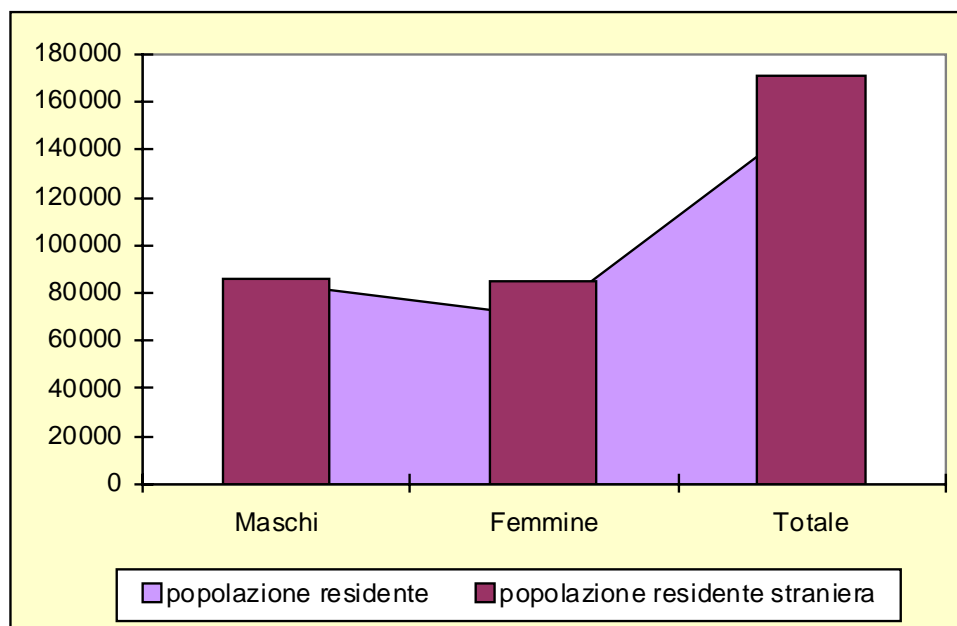
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

Il dato più interessante emerge però dal confronto tra l'aumento della popolazione residente e l'aumento della popolazione straniera residente sul territorio provinciale.

Se la prima è infatti cresciuta, tra il 2004 e il 2009, di 154.580 unità (+83.909 maschi e +70.671 femmine), la seconda evidenzia un aumento, in valori assoluti, maggiore del dato generale: +170.520 stranieri negli ultimi 5 anni, 84.347 dei quali donne e i restanti 86.173 uomini.

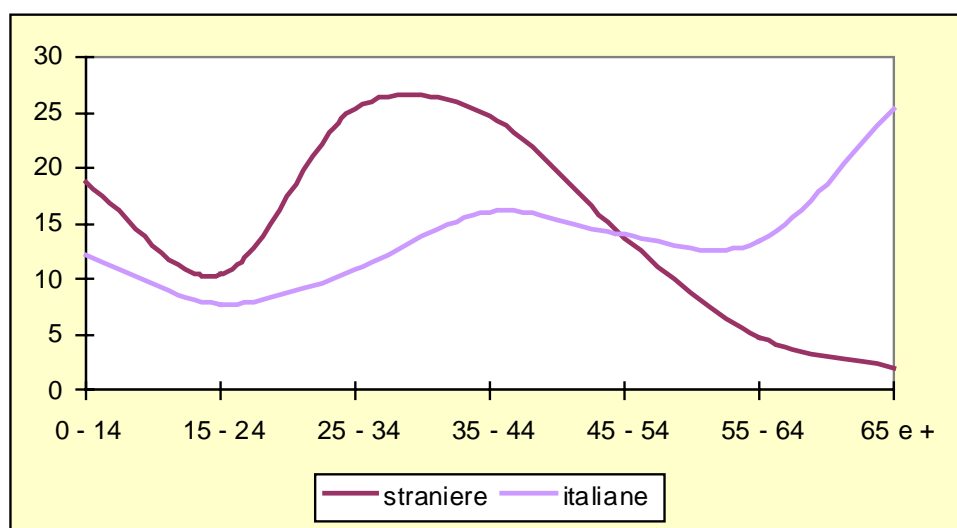
Questi dati indicano in modo inequivocabile che la crescita della popolazione residente sul territorio provinciale è da attribuirsi interamente, per entrambi i generi e in misura assai più accentuata per quello femminile, alla popolazione straniera e che, per contro, siamo in presenza di un calo di quella italiana (cfr. fig. 7).

Fig. 7 – Aumento della popolazione residente totale e straniera in provincia di Milano tra il 2004 e il 2009 (V.a.)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

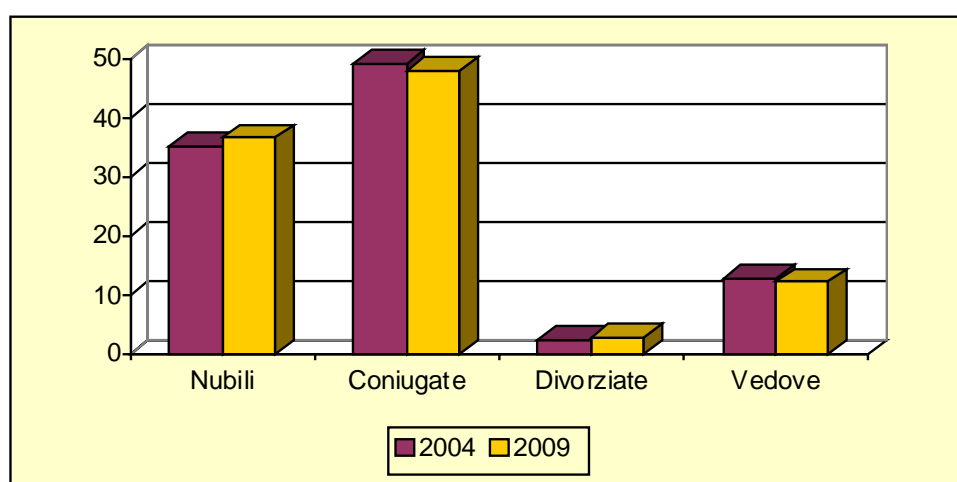
Fig. 8 - Distribuzione della popolazione femminile e della popolazione straniera femminile per classi di età. (V.%)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

Relativamente allo stato civile delle donne residenti, nell'ultimo quinquennio si è registrata una contrazione dell'incidenza delle donne coniugate sull'intera popolazione femminile di 1,2 punti percentuali e delle donne vedove dello 0,7%, mentre la percentuale delle donne nubili è cresciuta di 1,3% e quella delle divorziate dello 0,5%.

Fig. 9 - Popolazione femminile per stato civile. Anni 2004 e 2009 (v. %).



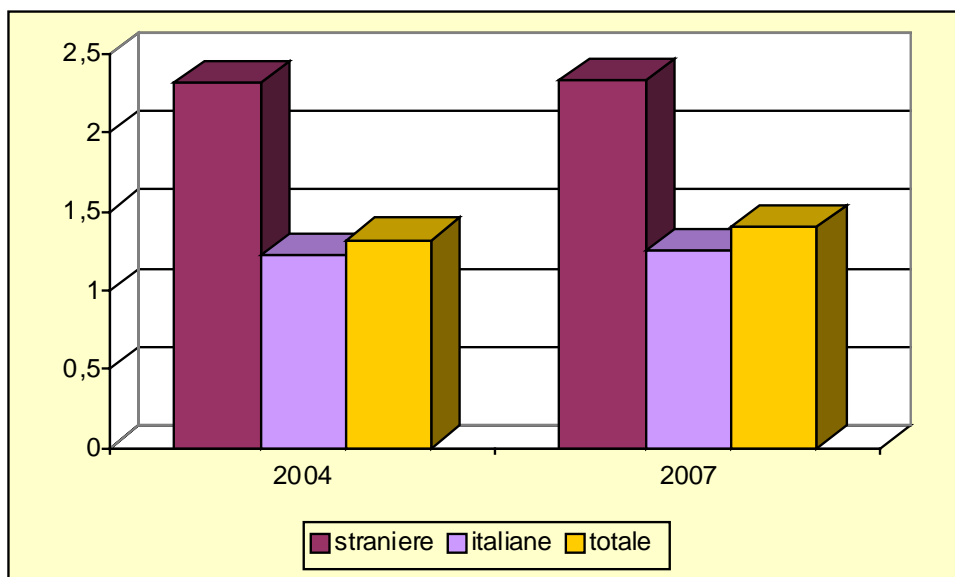
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

I matrimoni nell'anno 2007 sono leggermente aumentati rispetto all'anno precedente, attestandosi sulle 13.702 unità. Il quoziente di nuzialità è del 3,5 a Milano, contro il 3,7 della Lombardia e il 4,2 dell'Italia.

Il numero medio di figli per donna risulta leggermente in crescita negli ultimi anni ed è passato dall'1,27 del 2002 all'1,4 del 2007. Tuttavia ancora una volta, disaggregando il dato per nazionalità della madre, si evidenziano delle differenze sostanziali tra la componente italiana e quella straniera.

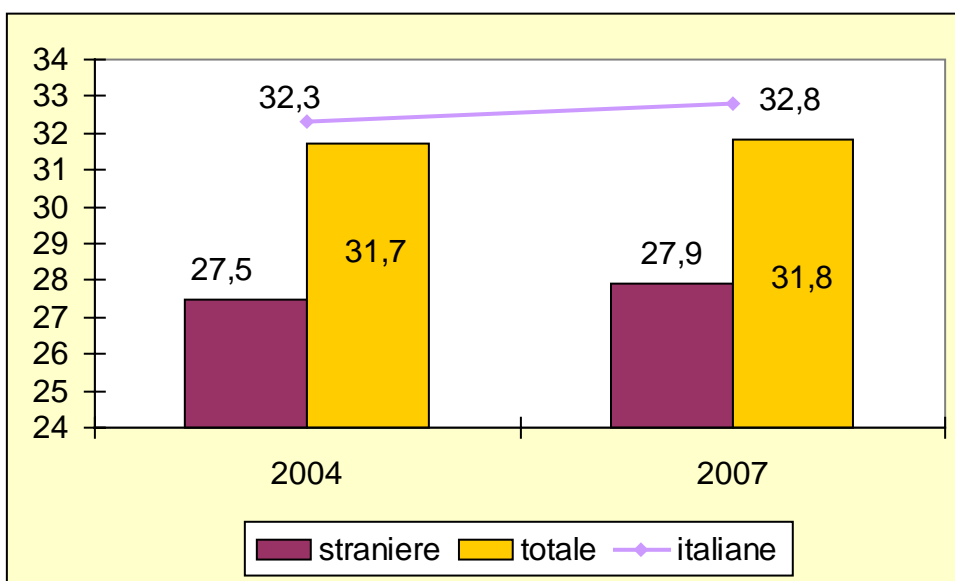
Le donne straniere si caratterizzano per un'età al parto decisamente inferiore a quella media italiana e un numero medio più elevato di figli.

Fig. 10 – Numero medio di figli per donna per nazionalità della madre. Anni 2004 e 2007.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

Fig. 11 – Età media della madre alla nascita del primo figlio per nazionalità. Anni 2004 e 2007.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

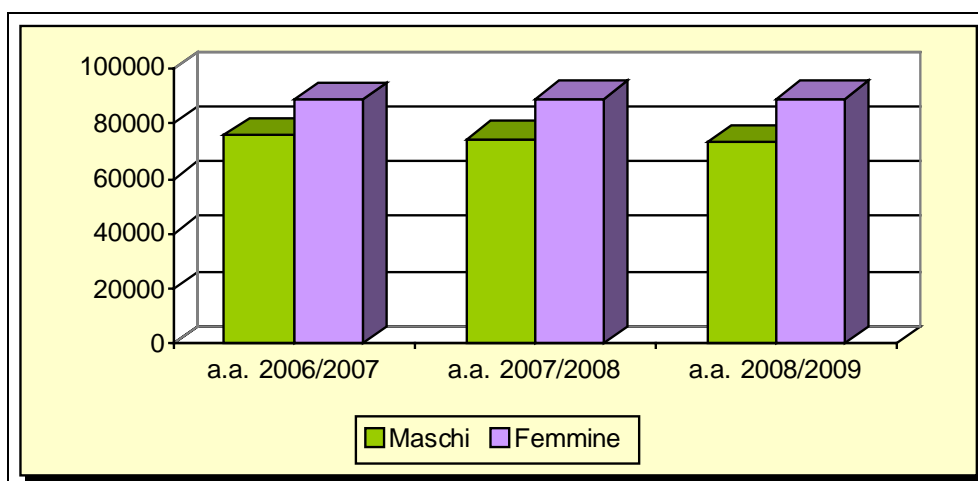
2. L'investimento in istruzione

Nei rapporti degli anni precedenti era già stato messo in luce il crescente investimento da parte delle donne nei percorsi di istruzione secondaria e universitaria.

All'aumento quantitativo delle studentesse nella provincia di Milano si sono sempre più affiancate carriere scolastiche migliori e più regolari di quelle dei colleghi maschi.

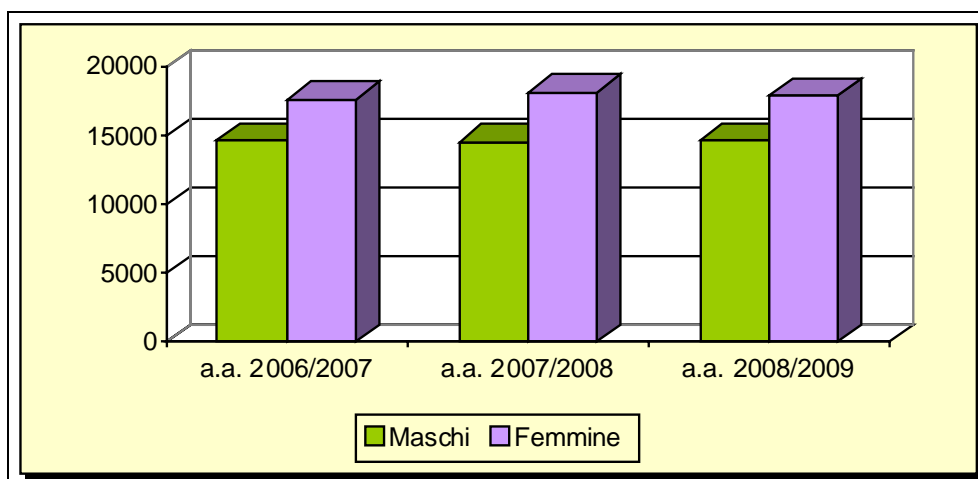
Di seguito vengono pertanto illustrati alcuni aggiornamenti dei dati relativi a iscritti e laureati nelle Università di Milano negli ultimi anni.

Fig. 12 – Iscritti/e al 1° anno per la 1° volta negli atenei milanesi per sesso, ultimi tre anni accademici. (v.a.)



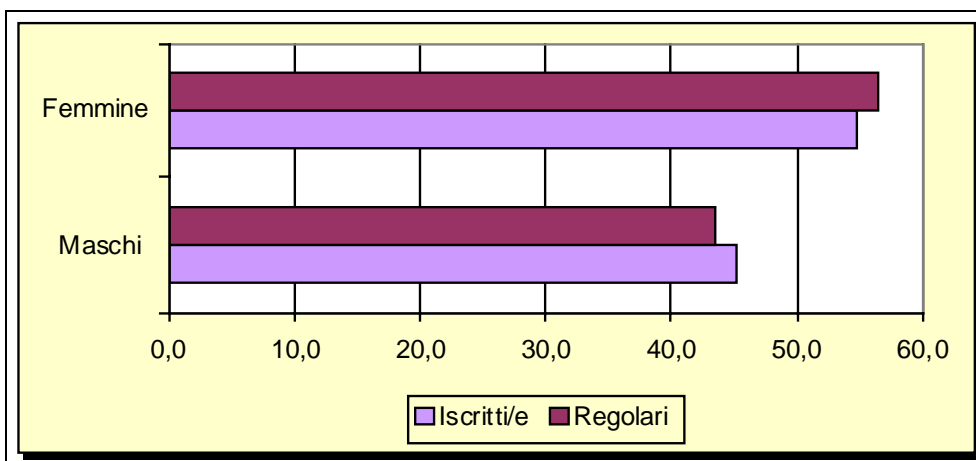
Fonte: Nostre elaborazioni su dati MUR

Fig. 13 – Immatricolati/e negli atenei milanesi per sesso, ultimi tre anni accademici. (v.a.)



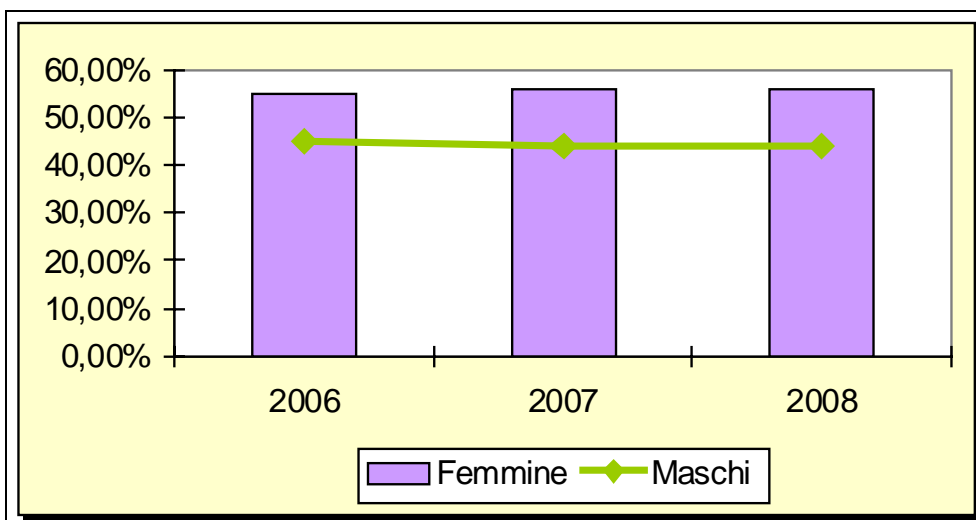
Fonte: Nostre elaborazioni su dati MUR

Fig.14- Studenti/esse iscritti/e negli atenei milanesi, per sesso, a.a. 2008/2009. (v.%)



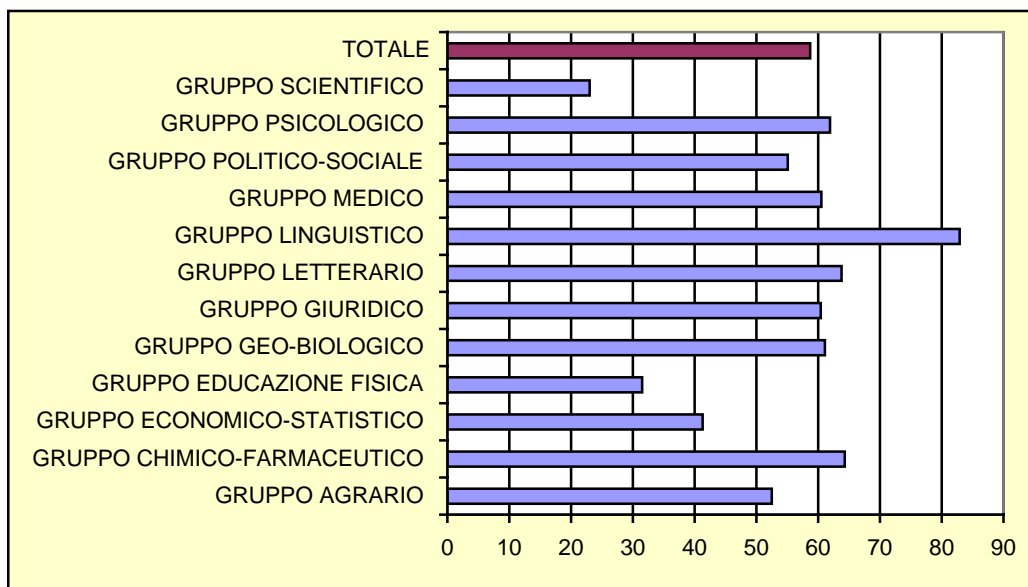
Fonte: Nostre elaborazioni su dati MUR

Fig. 15 - Laureati/e negli atenei milanesi, per sesso, anni 2006-2008 (v.%)



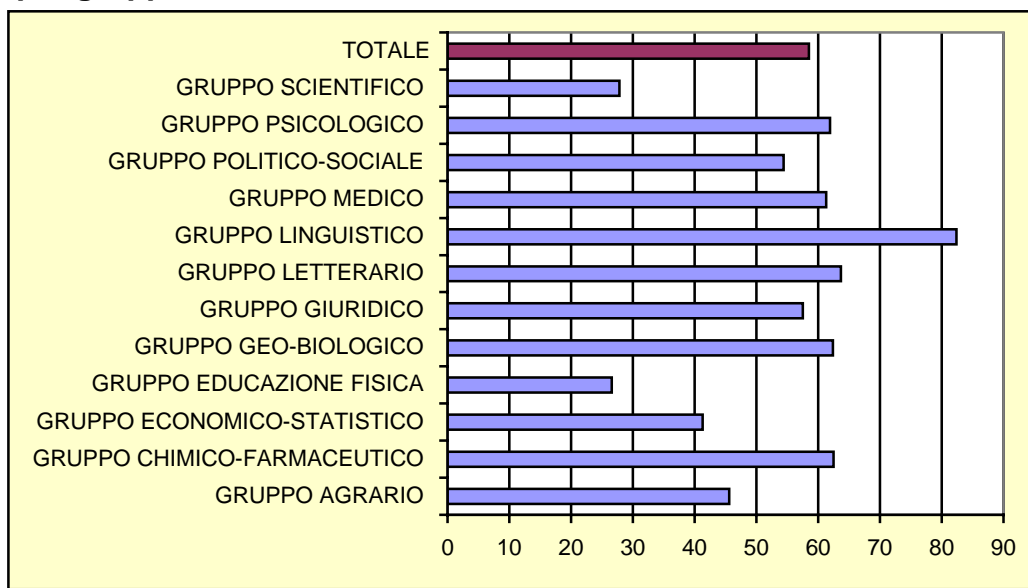
Fonte: Nostre elaborazioni su dati MUR

Fig. 16 – Quota delle iscritte negli atenei milanesi a.a. 2008-2009 sul totale per gruppo di corsi di studio



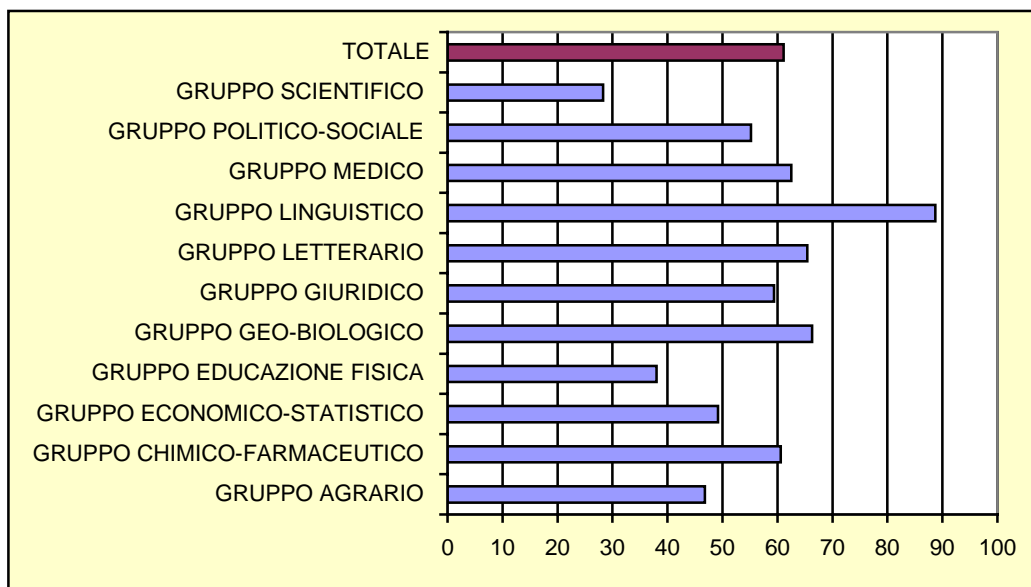
Fonte: Nostre elaborazioni su dati MUR

Fig. 17 – Quota delle iscritte al 1° anno negli atenei milanesi a.a. 2008-2009 sul totale per gruppo di corsi di studio



Fonte: Nostre elaborazioni su dati MUR

Fig. 18 – Quota delle laureate negli atenei milanesi a.a. 2008 sul totale per gruppo di corsi di studio



Fonte: Nostre elaborazioni su dati MUR

Sezione 2. Il lavoro delle donne a Milano nell'anno della crisi economica

Anche se le dinamiche del mercato del lavoro seguono gli andamenti dell'economia con un certo ritardo, i dati sul lavoro di seguito presentati forniscono indicazioni di grande interesse: in essi è possibile leggere i primi effetti della crisi sulla situazione occupazionale delle donne sia in termini quantitativi che qualitativi.

La presentazione che segue utilizza due dati:

- le indagini sulle forze di lavoro condotte dall'ISTAT (che per la loro natura campionaria e per le metodologie adottate nella rilevazione presentano in genere una visione delle dinamiche occupazionali più positiva di quanto non facciano altre fonti informative)
- le segnalazioni obbligatorie di assunzione che i soggetti economici sono tenuti a fare ai centri per l'Impiego².

Le segnalazioni obbligatorie non danno una visione dello *stock* occupazionale relativo al mondo del lavoro provinciale, ma costituiscono per contro la fonte informativa più aggiornata rispetto a quanto avviene nella realtà del mercato del lavoro a Milano.

Forniscono, infatti, preziose informazioni rispetto al numero degli avviamenti effettuati nell'anno di riferimento, ma anche alle caratteristiche anagrafiche dei lavoratori e delle lavoratrici e alle tipologie di rapporto utilizzate.

Inoltre, disponendo delle informazioni relative al primo semestre dell'anno 2009, è stato possibile leggere in modo molto chiaro quali cambiamenti si sono prodotti sotto l'effetto della crisi grazie al confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente.

² Si ringrazia l'Osservatorio Mercato del lavoro della Provincia di Milano per aver fornito i dati che hanno permesso le elaborazioni di seguito presentate.

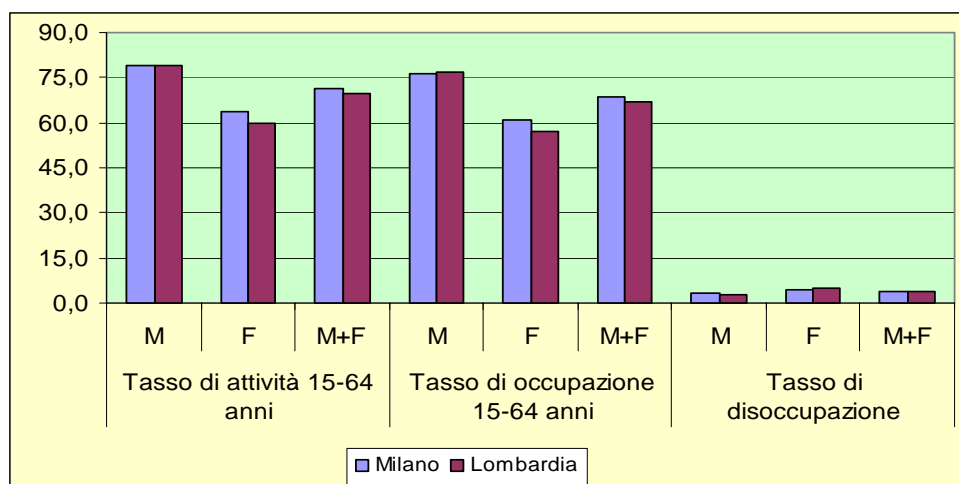
1. La fotografia dell'ISTAT

Le statistiche sulle forze di lavoro relative alla provincia di Milano indicano alcune variazioni intervenute negli ultimi anni, in particolare **tra il 2007 e il 2008**:

- **il numero delle forze di lavoro femminili è cresciuto dell'1,8%** arrivando a 830.000 unità, mentre le non forze di lavoro sono calate di 13.000 unità, rappresentando comunque più del 63% del totale delle non forze di lavoro;
- **il tasso di attività femminile si attesta al 63,9%**, dopo essere cresciuto di due punti percentuali tra il 2005 e il 2006, aver conosciuto una lieve flessione nel 2007, per poi registrare una ripresa di un punto nel 2008. Sono valori che si mantengono a un livello superiore alla media lombarda, cosa che non accade per i corrispondenti tassi di attività maschili, in leggera flessione nel periodo considerato;
- **il *gender gap* nella provincia di Milano scende a 15**, ovvero la distanza tra tassi maschili e femminili, che per la Lombardia è di 19 punti percentuali, conferma una maggiore presenza delle donne sul mercato del lavoro;
- **il numero delle persone occupate è cresciuto di 15.000 unità**, un dato migliore di quello regionale, che vede al contrario un calo di 107mila unità.

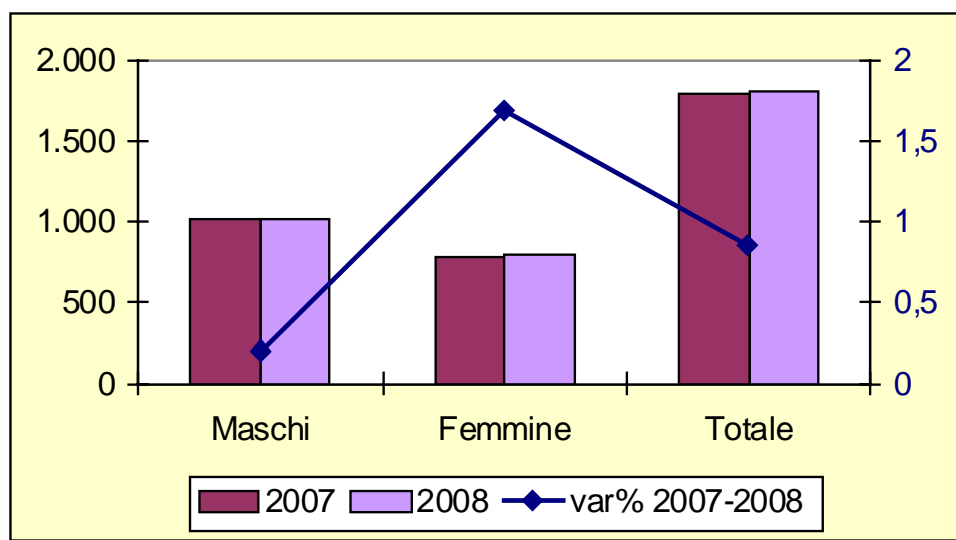
A fronte di questo riepilogo introduttivo, l'analisi di genere è molto interessante e mostra come, a livello provinciale, l'incremento occupazionale sia spiegato per l'86,4% da una maggior partecipazione al lavoro della componente femminile.

Fig. 1 - Tassi di attività, occupazione e disoccupazione per genere - provincia di Milano e regione Lombardia, anno 2008.



Fonte: Istat

Fig. 2 - Occupati per genere – Provincia di Milano. Anni 2007-2008. (v.a. in migliaia)



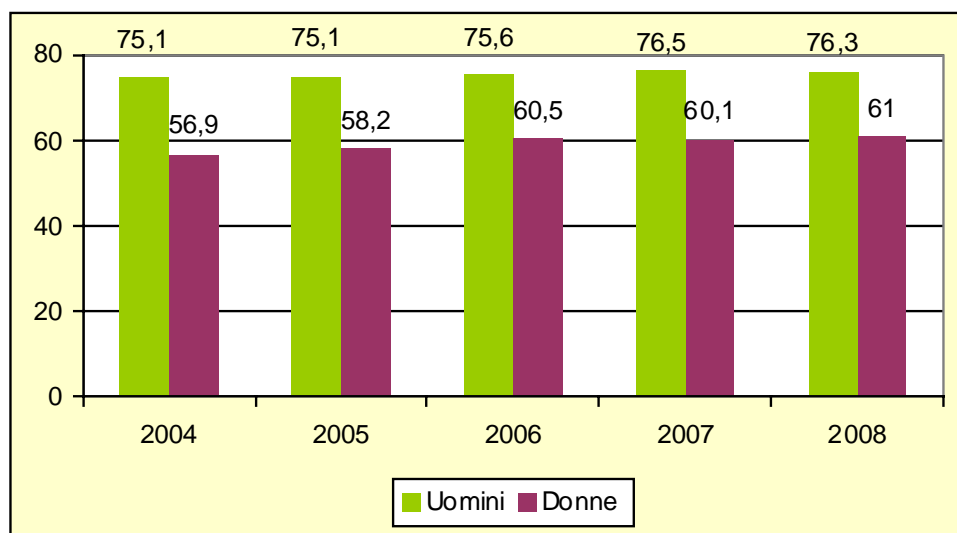
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

Il tasso di occupazione milanese risente del miglior andamento di quello relativo alla componente femminile, che negli ultimi anni ha evidenziato una costante crescita con una sensibile riduzione del divario esistente con quello maschile.

Il tasso di occupazione maschile è infatti rimasto sostanzialmente stabile nel tempo e ha presentato una leggera flessione proprio nel corso dell'ultimo anno.

Il tasso di occupazione femminile ha invece guadagnato circa 3,5 punti in cinque anni, ed è sensibilmente migliorato nel corso del 2008. (cfr. fig.3)

Fig. 3 - Tasso di occupazione specifico (15-64 anni) per genere – Provincia di Milano. Anni 2004-2008. (v.%)

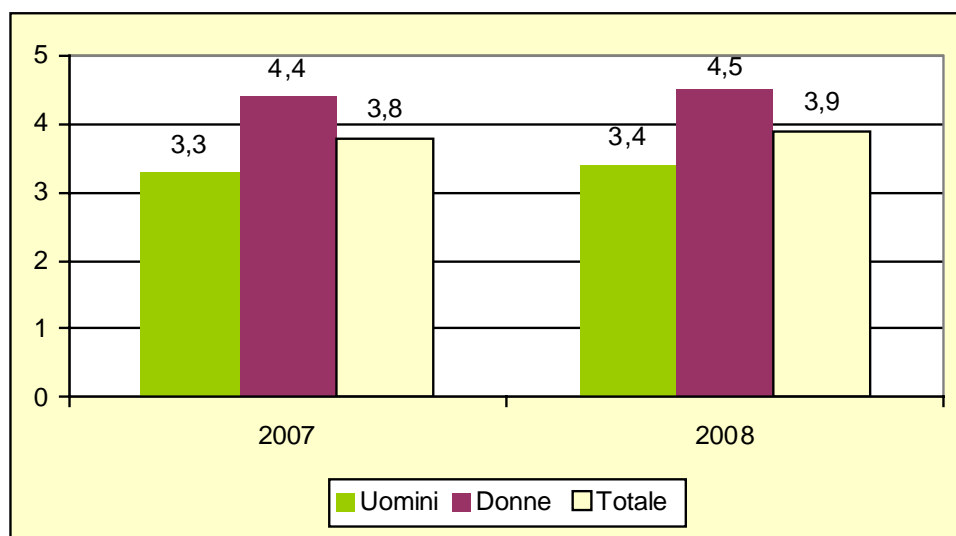


Fonte: Istat

Secondo i dati ISTAT la disoccupazione è rimasta, nel 2008, su valori molto contenuti pur registrando un aumento, rispetto al 2007, del 3,2% che si è distribuito in misura pressoché uguale tra uomini e donne.

Il tasso di disoccupazione femminile, stazionario al 4,4% nei due anni precedenti, aumenta lievemente e passa al 4,5%, mentre la disoccupazione maschile passa dal 3,2 al 3,4%. (cfr. fig.4)

Fig. 4 - Tasso di disoccupazione per genere – Provincia di Milano. Anni 2007-2008. (v.%)



Fonte: Istat

Il dato relativo alla disoccupazione va inoltre correlato con quello sulle non forze di lavoro³ in età lavorativa, che stanno conoscendo in questi ultimi anni una tendenziale diminuzione a livello generale, presumibilmente correlata in parte all'andamento della curva demografica.

Tuttavia, tra il 2007 e il 2008 l'andamento del dato delle non forze di lavoro appare differente tra i due generi. Possiamo ipotizzare che, per quanto riguarda la componente femminile, il dato sia stato influenzato dal rientro o dal nuovo ingresso nel mondo del lavoro di una quota di donne per necessità economiche di sostegno al reddito familiare.

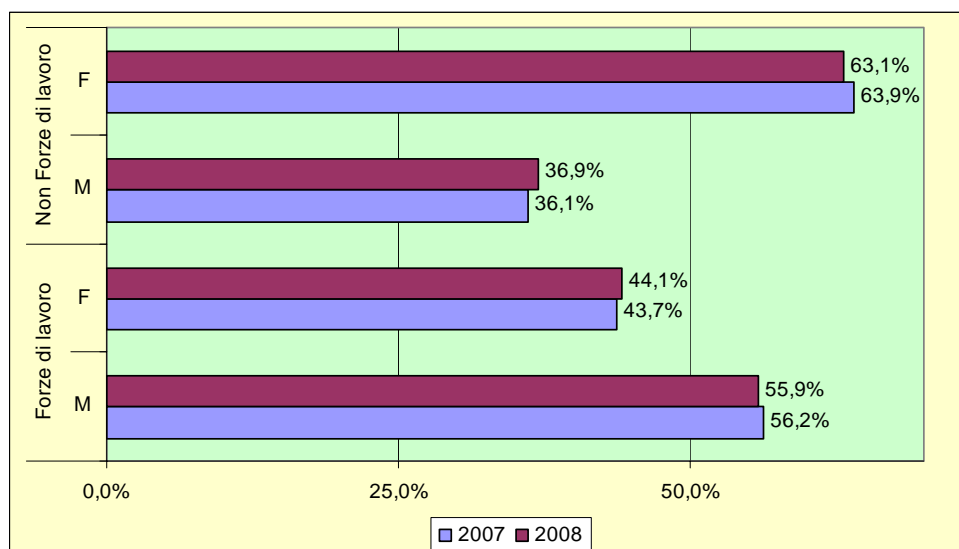
All'interno delle non forze di lavoro in età lavorativa, e in particolare le persone in cerca di lavoro non attivamente e quelle in cerca di lavoro ma solo a certe condizioni, le persone che cercano ma non attivamente un posto di lavoro hanno registrato un incremento del 22,1%, molto più accentuato tra gli uomini (45,4%) che tra le donne (9,5%). Tra queste ultime, invece, è stato forte l'incremento di quante sarebbero disponibili a lavorare solo a certe condizioni (+43,4%).

³ Si definisce "non forze di lavoro" la popolazione in età lavorativa che rientra in queste condizioni:

- forze di lavoro potenziali composte da persone in cerca di occupazione che hanno interrotto l'azione di ricerca attiva;
- persone che non cercano lavoro ma sarebbero disposte a lavorare a particolari condizioni;
- persone che non hanno svolto nella settimana alcuna attività né hanno cercato lavoro o, quantomeno, non lo hanno cercato con le modalità definite per le persone in cerca di occupazione;
- persone che si dichiarano casalinghe, studenti, inabili, ritirati da lavoro, militari di leva o in servizio sostitutivo.

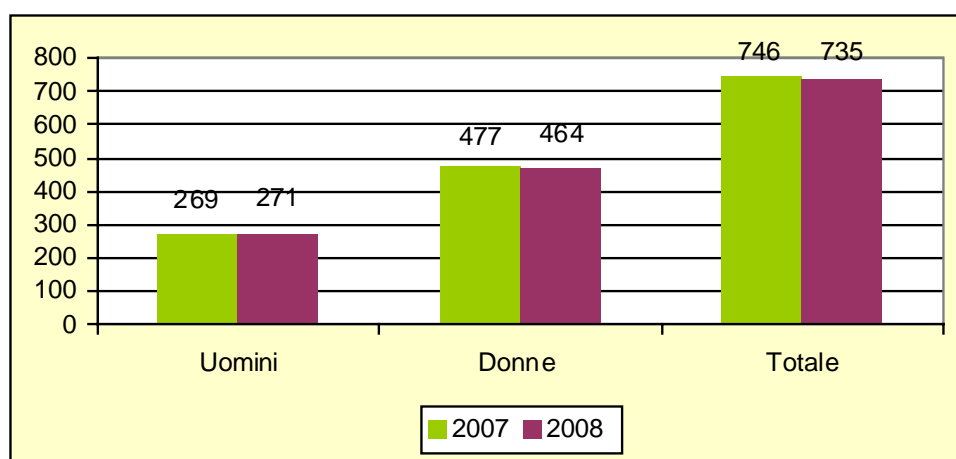
Va inoltre segnalato come in entrambe le categorie il peso delle donne sia stabilmente maggiore di quello degli uomini, a riprova di come queste mantengano nei confronti del lavoro un atteggiamento più aperto, anche se le aspettative rispetto alle opportunità occupazionali sono così basse da indurle a collocarsi di fatto fuori dal mercato del lavoro.

Fig. 5 – Composizione per genere di forze e non forze di lavoro. Provincia di Milano, anni 2007 e 2008, v.%.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

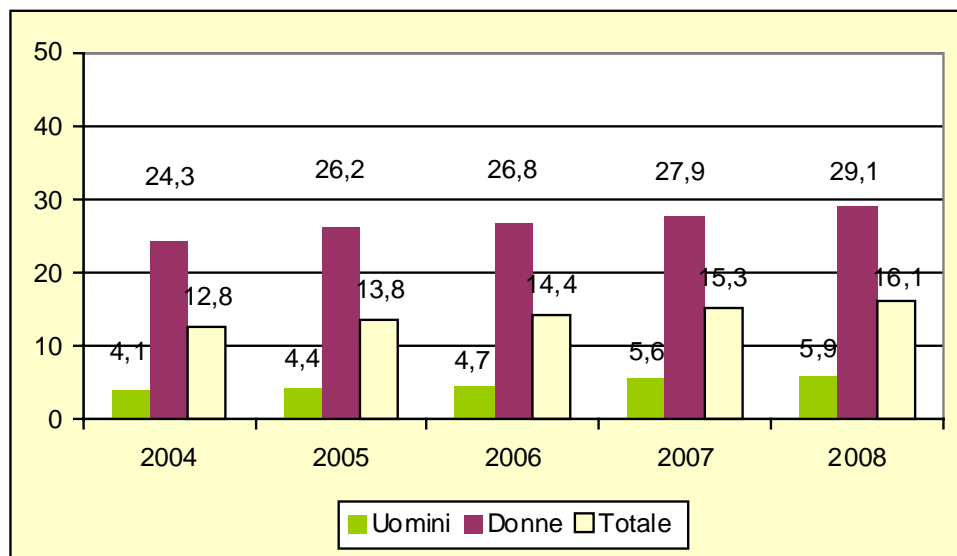
Fig. 6 - Non forze di lavoro per genere – Provincia di Milano. Anni 2007-2008. (v.a. in migliaia)



Fonte: Istat

Per quanto riguarda le forme dell'occupazione, si evidenzia una crescita del part-time, particolarmente accentuata nella componente femminile, ma presente in misura significativa anche tra gli uomini.

Fig. 7 – Incidenza del lavoro a tempo parziale per genere – Provincia di Milano. Anni 2004-2008. (v.%)



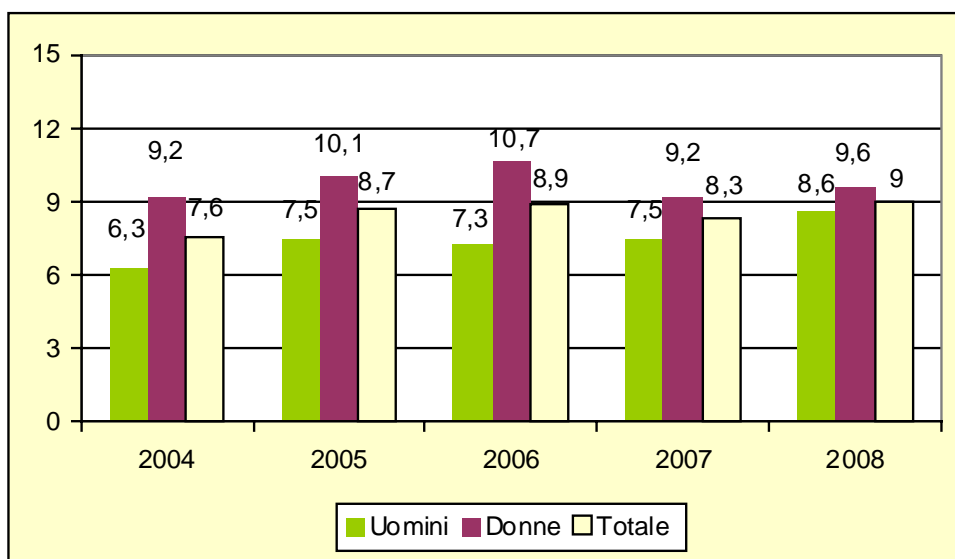
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

Dopo il calo del 2007 (che però aveva riguardato la sola componente femminile) riprende nel 2008 l'utilizzo dei contratti a termine. Nel corso dell'ultimo anno, infatti, la quota degli occupati con contratti a tempo determinato arriva al 9%, il valore più elevato dal 2004, con un processo che accomuna donne e uomini, anche se questi ultimi evidenziano nel 2008 l'incremento maggiore (12,8% contro 5,8%).

Le donne negli ultimi 5 anni sono state costantemente occupate in misura significativamente più elevata con contratti a termine, anche se sono gli uomini quelli che mostrano, tra il 2004 e il 2008, un andamento in crescita più costante.

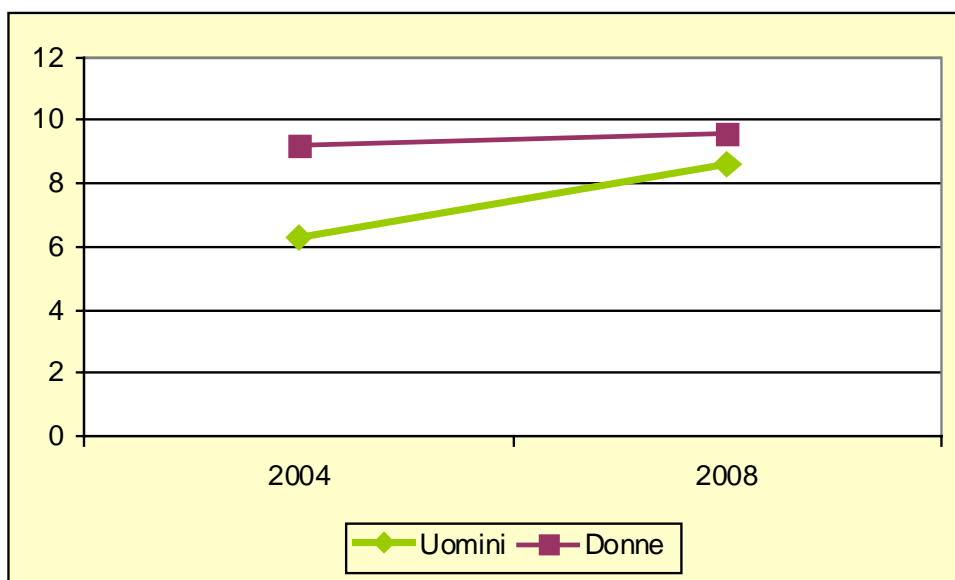
Nell'ultimo anno la forbice che divideva uomini e donne nel 2004 si è ridotta ad un solo punto percentuale, a riprova di come si stiano attenuando le differenze di genere nel ricorso al lavoro atipico.

Fig. 8 – Incidenza del lavoro a termine per genere – Provincia di Milano. Anni 2004-2008. (v.%)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

Fig. 9 – Incidenza del lavoro a termine per genere – Provincia di Milano. Anni 2004 e 2008. (v.%)



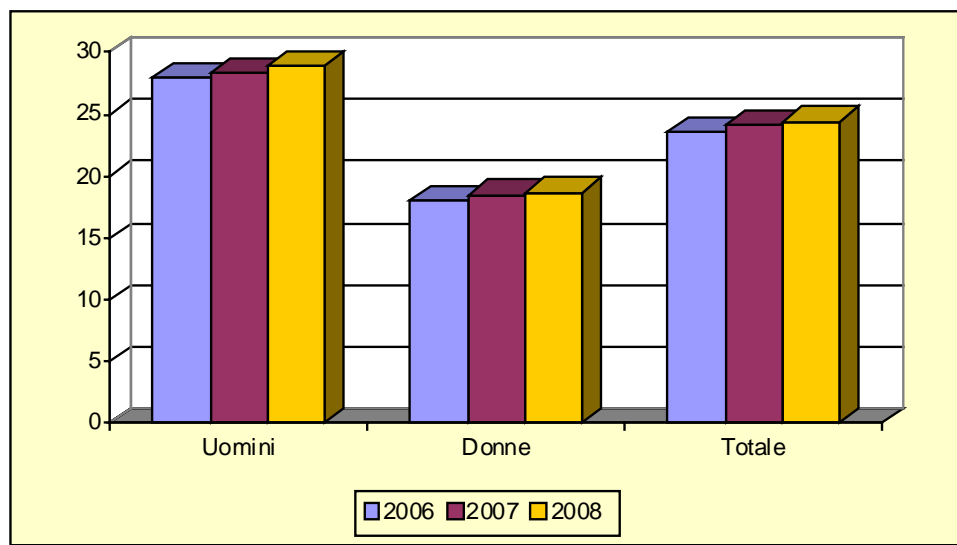
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

Per quanto riguarda l'occupazione indipendente e dipendente, se quest'ultima rappresenta strutturalmente la componente più rilevante, negli ultimi tre anni è la prima a essere cresciuta in modo costante.

Si tratta di una crescita contenuta (nell'ultimo anno l'incremento complessivo è stato pari al 2,4%), ma che appare particolarmente interessante se analizzata per genere.

Le donne, infatti, pur presentando una quota di lavoro indipendente più contenuta rispetto agli uomini, mostrano tassi di incremento più rilevanti (+5,9% nel 2008 rispetto allo 0,8% degli uomini). Ciò fa pensare che sia ormai in atto un processo di cambiamento nell'atteggiamento delle donne, che rispondono a situazioni non soddisfacenti sul mercato del lavoro dipendente con la ricerca di soluzioni alternative nel mercato del lavoro autonomo. Una tendenza nella quale non va sottovalutata l'incidenza della componente straniera, che negli ultimi anni ha registrato una forte presenza nell'auto-imprenditorialità femminile.

Fig. 10 – Incidenza del lavoro indipendente per genere – Provincia di Milano. Anni 2006 - 2008. (v.%)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

2. I dati provinciali di avviamento al lavoro dipendente e parasubordinato

Attraverso i dati delle segnalazioni obbligatorie (avviamenti) registrate dai Centri per l'Impiego della Provincia di Milano è possibile osservare cosa è accaduto sul fronte della domanda di lavoro.

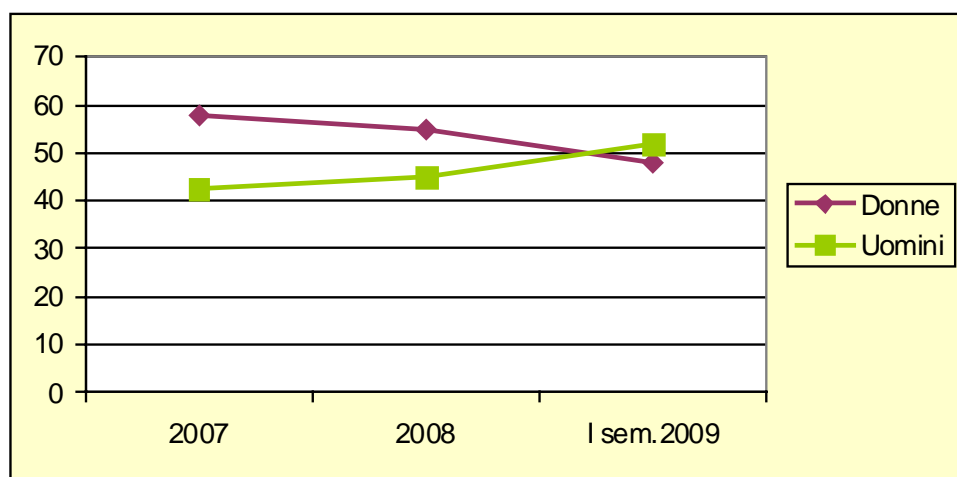
Le informazioni contenute nella banca dati dell'Osservatorio Mercato del Lavoro della Provincia di Milano permettono, infatti, non solo di quantificare gli avviamenti al lavoro, ma anche di restituire alcune utili indicazioni qualitative rispetto ai rapporti di lavoro attivati.

Il punto di forza di questi dati risiede anche nel loro essere molto aggiornati, e dunque in questa parte del rapporto verranno presi in considerazione proprio gli avviamenti relativi agli ultimi due anni e al primo semestre di quello in corso (2009).

In questo modo sarà possibile leggere se e come la crisi ha impattato sul mercato del lavoro femminile e quale domanda viene espressa in tale contesto dall'economia provinciale.

Prima di passare agli avviamenti, un dato significativo è costituito dalle dichiarazioni di disponibilità al lavoro raccolte dai servizi per l'impiego, il cui flusso nel primo semestre 2009 è stato molto rilevante superando complessivamente l'88% del flusso di tutto l'anno 2008.

Fig. 11 – Dichiarazioni di disponibilità al lavoro per genere. Anni 2007-2009 I sem. (v.%)



Fonte: OML

La figura 11 evidenzia la costante riduzione del peso della componente femminile. Se nel 2007 e nel 2008 le donne rappresentavano rispettivamente il 57,6% e il 54,9% del totale delle dichiarazioni di disponibilità, nel primo semestre 2009 queste si attestano al 48,1%. È possibile qui vedere l'esito di diversi elementi che stanno incidendo sulla critica situazione attuale.

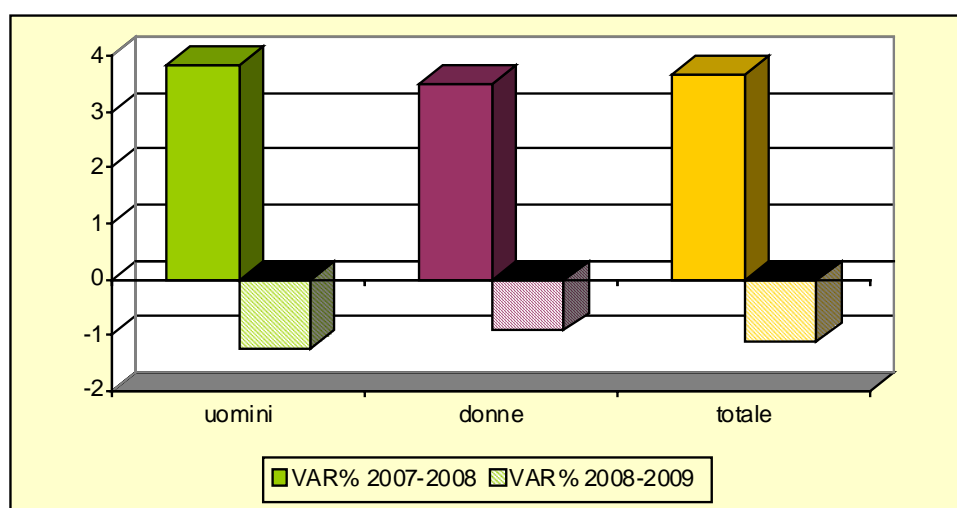
Innanzitutto occorre ricordare quanto la crisi economica abbia inciso sulla perdita di occupazione nel settore industriale e di conseguenza in comparti a maggiore presenza maschile.

In secondo luogo persiste l'“effetto scoraggiamento” che, in condizioni di particolare difficoltà, interessa la fascia più debole della componente femminile, con il conseguente ritiro dal mercato del lavoro.

Per quanto riguarda gli avviamenti al lavoro, tra il 2007 e il 2008 si è registrato un incremento del numero delle segnalazioni (+ 33.337 unità) che ha riguardato sia le donne che gli uomini, anche se, sul totale, la quota percentuale delle prime cala lievemente, passando dal 47,9% al 47,8%.

Se però confrontiamo i dati relativi al primo semestre del 2008 con lo stesso periodo del 2009, il quadro che emerge è assai differente e riguarda sia il senso della curva che le differenze tra i generi. Le assunzioni risultano infatti in calo (di circa 5.600 unità), ma le donne sembrano tenere meglio degli uomini, attestandosi su un valore che registra una diminuzione dello 0,9% contro quello maschile dell'1,2%.

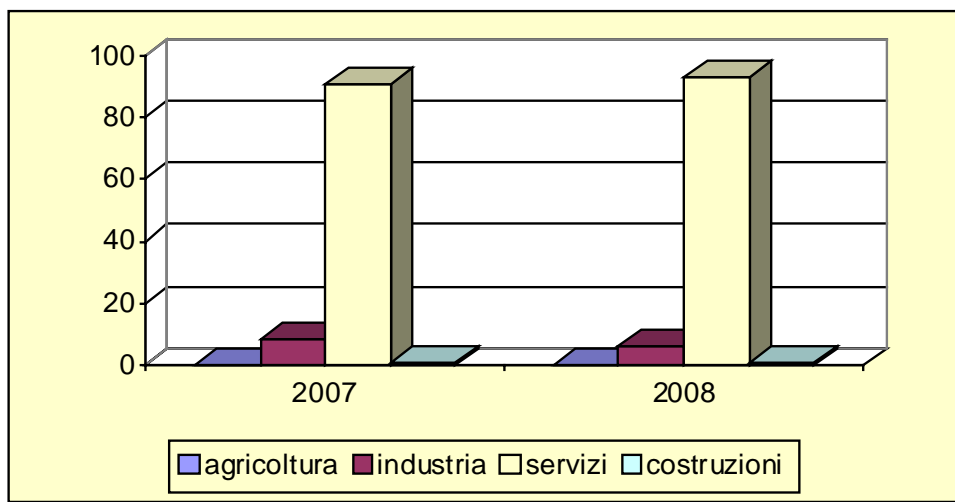
Fig. 12 – Avviamenti al lavoro per genere – Variazioni 2007/2008 e 2008/2009 (primo semestre)



Fonte: OML

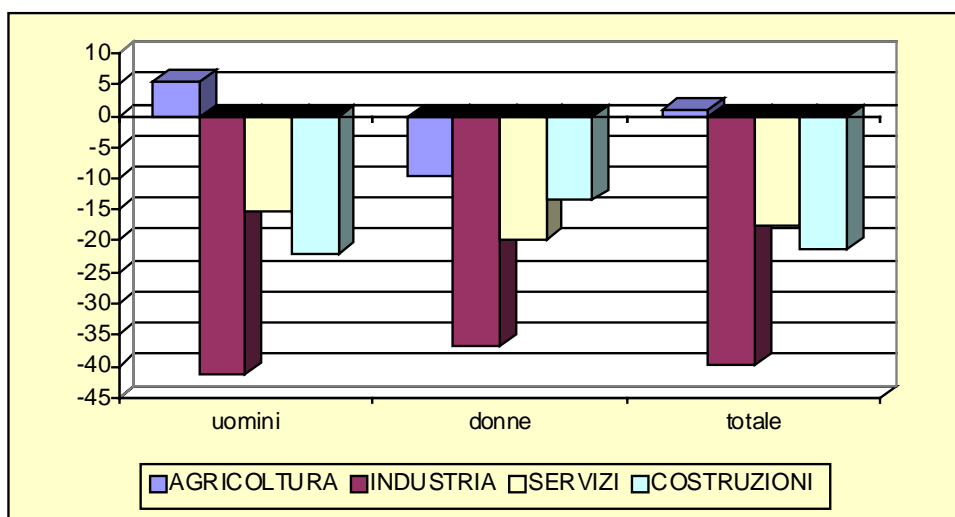
Per quanto riguarda i settori di attività, emerge una altissima concentrazione delle assunzioni femminili nei servizi, che identificano oltre il 90% degli avviamenti sia nel 2007 che nel 2008.

Fig. 13 – Avviamenti femminili al lavoro per settore – Anni 2007 e 2008.



Fonte: OML

Fig. 14 – Avviamenti al lavoro per settore – Variazioni percentuali primo semestre 2008-2009.



Fonte: OML

Nella tabella seguente sono elencati i settori di avviamento che rappresentano oltre il 75% degli avviamenti femminili nel primo semestre del 2009.

SETTORE DI ATTIVITA'	%
alberghi	12,6
servizi di supporto alle imprese	10,5
istruzione	8,6
pubblicità e ricerche di mercato	7,3
spettacolo	6,7
commercio al dettaglio	5,6
pulizie edifici	4,9
ristorazione	4,8
commercio all'ingrosso	3,8
personale domestico	3,3
sanità e ass. sociale	2,3
altre attività servizi alla persona	2,0
attività artistiche e sportive	1,8
magazzinaggio e trasporti	1,3

Fonte: OML

Il confronto tra il primo semestre del 2008 e del 2009 restituisce un'immagine degli effetti della crisi sul mercato del lavoro molto chiara.

Per quanto riguarda le donne, si evidenzia un calo negli avviamenti trasversale a tutti i settori di attività ma con intensità diverse.

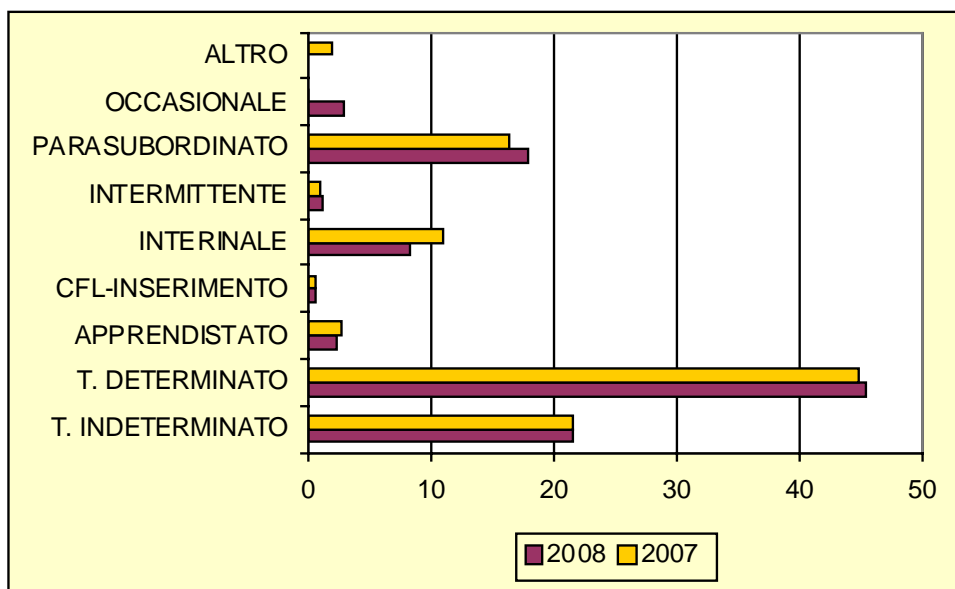
Colpisce in particolare il valore fortemente negativo relativo all'industria che, in linea con la tendenza più generale, risulta essere il settore maggiormente colpito dalla crisi.

Tuttavia, poiché le assunzioni femminili, come abbiamo visto, sono maggiormente concentrate nei servizi, questo aiuta anche a spiegare la già sottolineata migliore tenuta della componente femminile.

L'analisi delle modalità contrattuali di assunzione tra il 2007 e il 2008, mostra che è cresciuta, tra la componente femminile, la quota degli avviamenti con contratti a tempo determinato e soprattutto con forme parasubordinate e/o occasionali.

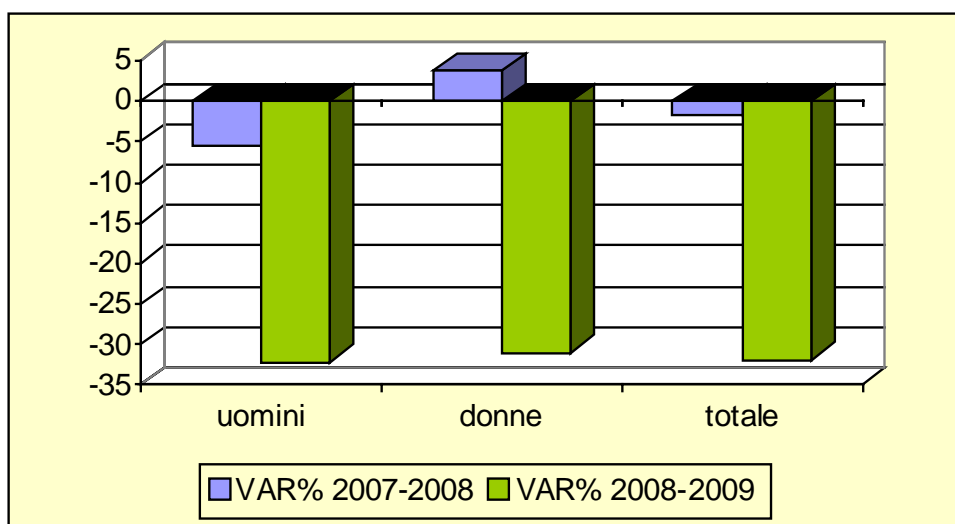
Le figure 16, 17 e 18 illustrano quanto avvenuto nelle principali forme contrattuali tra il 2007 e il 2008 e tra il primo semestre del 2008 e il primo del 2009.

Fig. 15 – Avviamenti femminili al lavoro per modalità di rapporto – Anni 2007 e 2008



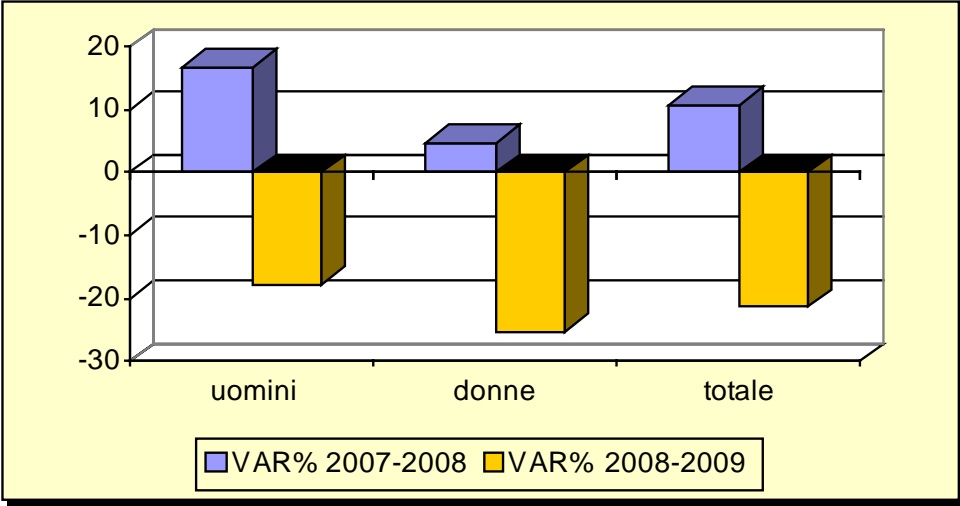
Fonte: OML

Fig. 16 – Avviamenti a tempo indeterminato variazioni % 2007-2008 e 2008-2009 (I semestre).



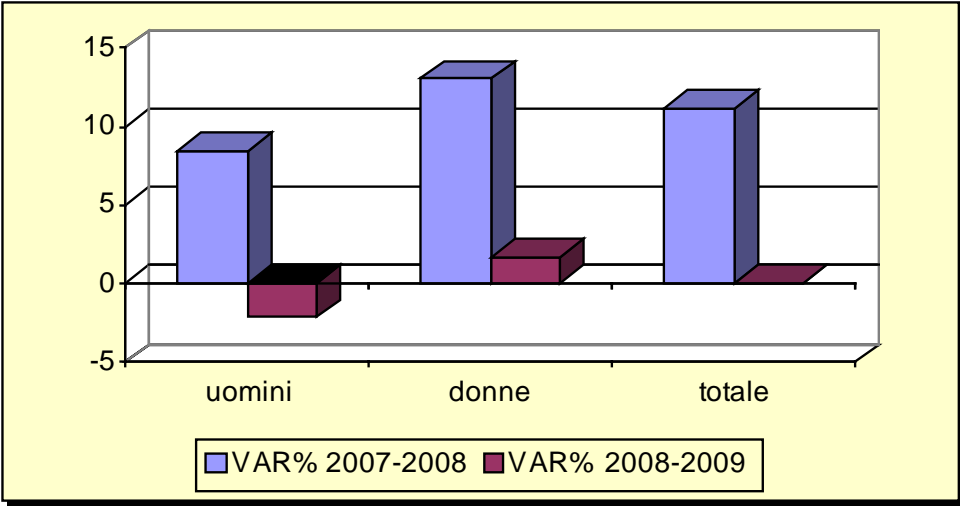
Fonte: OML

Fig. 17 – Avviamenti a tempo determinato variazioni % 2007-2008 e 2008-2009 (I semestre).



Fonte: OML

Fig. 18 – Avviamenti parasubordinati variazioni % 2007-2008 e 2008-2009 (I semestre).



Fonte: OML

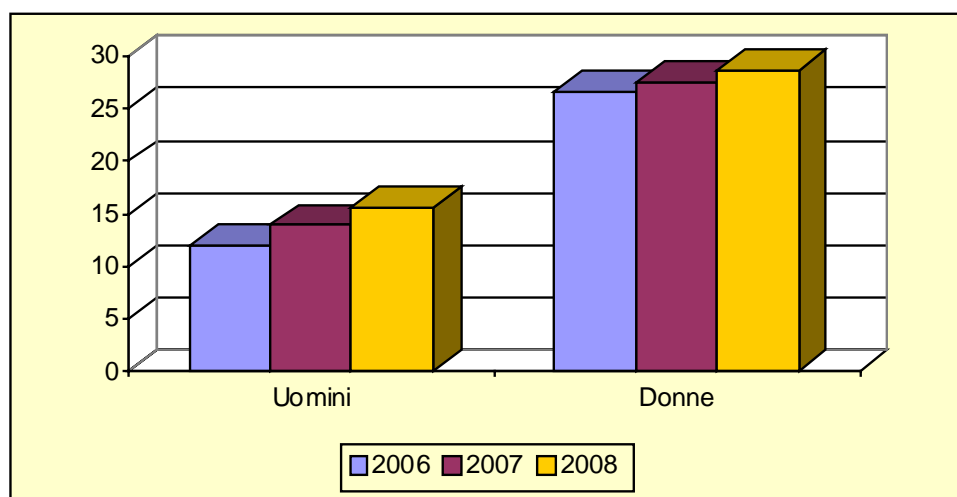
Le assunzioni risultano in calo nel I° semestre 2009 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente in tutte le tipologie contrattuali. L'unica eccezione riguarda il lavoro subordinato (+ 0,7%), e nello specifico solo le donne (+1,63%), mentre i contratti maschili diminuiscono (- 2,17%).

Per contro, leggendo i dati senza distinguere tra i due generi, l'utilizzo del *part time* sembra registrare un significativo incremento del suo utilizzo *tout court*.

Tuttavia, questa tipologia contrattuale sta sempre più perdendo il suo tratto distintivo di modalità lavorativa utilizzata per conciliare esigenze professionali e familiari. Assume, invece, contorni che la avvicinano di più ad una forma di gestione del tempo che risponda ad esigenze organizzative di grande flessibilità e di taglio dei costi, soprattutto in un clima di incertezza quale quello attuale.

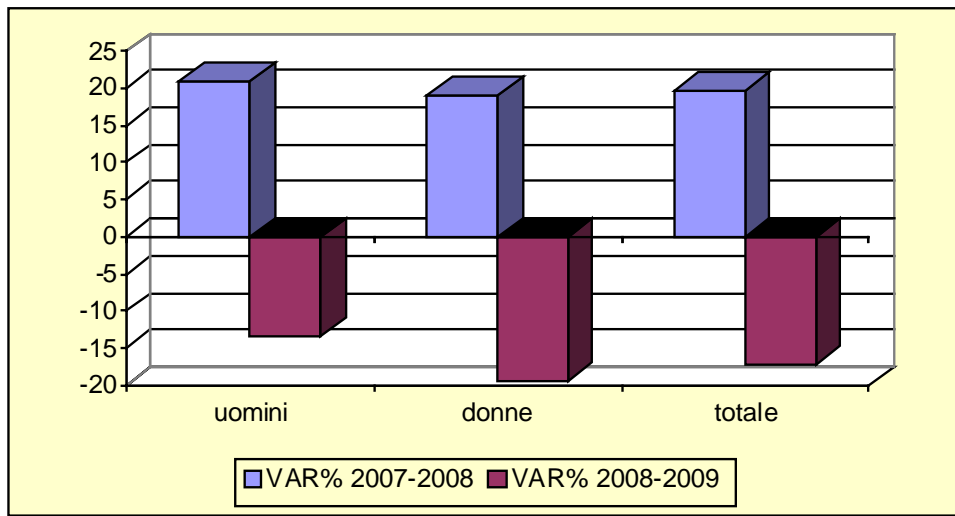
Se si analizzano le variazioni intercorse nell'utilizzo del tempo parziale tra il I° semestre 2008 e il I° semestre 2009, al di là del calo generalizzato da assumersi come dato che riflette la tendenza più generale del mercato del lavoro, emerge infatti come l'utilizzo del *part time* sia calato maggiormente proprio tra la componente femminile (cfr. fig.20).

Fig. 19 – Incidenza avviamenti part time su tot avviamenti per genere Anni 2006-2008.



Fonte: OML

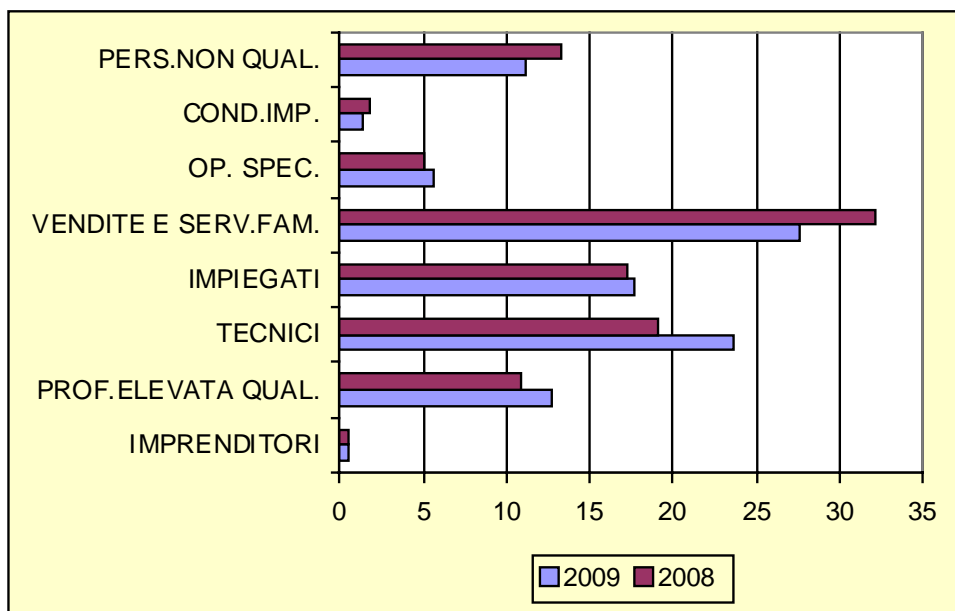
Fig. 20 – Avviamenti part time: variazioni % 2007-2008 e 2008-2009 (I semestre).



Fonte: OML

Il confronto tra le qualifiche di avviamento delle donne tra il I° semestre del 2008 e il I° del 2009 sembra indicare una migliore tenuta delle professioni più qualificate a fronte di un calo del peso percentuale delle figure più deboli.

Fig. 21 – Avviamenti femminili per qualifica: 2008 e 2009 (I semestre).



Fonte: OML

Note finali

Il quadro che è possibile tracciare con i dati qui illustrati appare particolarmente complesso, ma certamente esprime segnali e criticità che possono costituire la base conoscitiva di partenza per l'individuazione di ulteriori approfondimenti, mirati ad una progettazione di politiche del lavoro e sociali in grado di andare incontro alle esigenze reali delle donne e delle lavoratrici sul territorio provinciale.

Le ragazze rappresentano la quota maggiore della popolazione universitaria e dei laureati, scelgono spesso l'investimento nel lavoro più che nella famiglia: continua a crescere l'età media delle madri alla nascita del primo figlio e il calo demografico è compensato solo dalle donne straniere. Il tasso di occupazione femminile in provincia è in continua crescita, superiore alla media regionale, e il numero delle non forze di lavoro in calo, anche in presenza di una diminuzione del tasso di attività.

Inoltre, la lettura dei dati sugli avviamenti restituisce l'immagine di una componente femminile che, seppur con tutte le criticità rispetto alla qualità del lavoro, "resiste" meglio di quella maschile. Che in un momento di grande e grave crisi economica le donne stiano mostrando capacità di flessibilità e adattamento (anche con ingressi tardivi nel mercato del lavoro quando la necessità economica diventa la spinta prioritaria) può essere letto come un elemento di grande forza; tuttavia non vanno sottovalutati i costi che questa dinamica produce, in termini di sottooccupazione dal punto di vista qualitativo, in termini di reali prospettive future, lavorative ma non solo, in termini di maggiore persistenza nella precarietà.

Il clima di incertezza e insicurezza generato dalla crisi si somma così, nelle donne più che negli uomini, all'instabilità che spesso contraddistingue i loro percorsi professionali, con il rischio di allargare l'area di "scoraggiamento" e di ritiro dal mercato del lavoro, e di privare di il territorio di una componente fondamentale per il suo sviluppo economico e sociale.